



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

***NUOVE NORME PER LA PROMOZIONE DEL REGOLARE SOGGIORNO E
DELL'INCLUSIONE SOCIALE E LAVORATIVA DI CITTADINI STRANIERI NON
COMUNITARI (A.C.13)***

CAMERA DEPUTATI

***I Commissione Affari Costituzionali, della Presidenza del Consiglio
e interni***

Roma, 14 Gennaio 2020

Il progetto di legge mira prevalentemente a promuovere l'inserimento lavorativo e sociale dei cittadini extracomunitari in Italia e non passa, quindi, inosservato alla Confindustria che ha sempre sostenuto iniziative che favoriscono una presenza legale ed integrata dei lavoratori stranieri in Italia.

Come è noto il nostro Paese negli ultimi 20 anni è stato profondamente interessato dal fenomeno migratorio e il crescente inserimento di diverse realtà economiche e socio culturali può rappresentare una grande opportunità di crescita per il nostro paese avendo vissuto negli ultimi anni tale fenomeno quasi come protagonisti.

Tuttavia il passaggio da Paese esportatore di manodopera a Paese di immigrazione non è stato e non è ancora indolore, a causa della velocità con cui sta avvenendo il processo migratorio con la conseguente necessità di soddisfare i fabbisogni dei nuovi entrati sia da un punto di vista lavorativo che sociale.

Esiste, infatti l'aspetto fortemente negativo legato al fenomeno della immigrazione irregolare, che inquina il tessuto imprenditoriale attraverso l'ingrossamento delle fila della criminalità organizzata, del lavoro nero e dell'abusivismo, rendendo, conseguentemente, difficile e talvolta precaria l'attività quotidiana delle imprese per gli effetti indotti della concorrenza sleale e della conseguente evasione contributiva e fiscale.

In considerazione della necessità di valorizzare l'arricchimento della nostra società con il fenomeno immigrazione, è necessario, quindi, aumentare ed incentivare le politiche per l'inclusione sociale e l'integrazione degli immigrati.

In tale ottica viene visto di buon grado un intervento legislativo volto a regolamentare specifici aspetti risultati più problematici come l'inserimento lavorativo dei nuovi ingressi.

L'introduzione di un permesso di soggiorno temporaneo per la ricerca di occupazione, attraverso l'attività di intermediazione tra datore di lavoro italiani e lavoratori stranieri, rappresenta un importante intervento che favorisce la regolarizzazione, l'ingresso controllato dei migranti e l'apertura di canali regolari di ingresso al lavoro, ma solo se suffragato da controlli capillari necessari ad evitare interventi collusivi anche da parte di organizzazioni criminali.

Il fenomeno ci coinvolge tutti ed i settori rappresentati dalla CONFCOMMERCIO (Commercio, Turismo, Servizi, PMI) sono interessati sotto molteplici aspetti.

Pensiamo ad esempio ai riflessi positivi sul mercato del lavoro ad esempio l'impiego di manodopera stagionale fenomeno che assume toni macroscopici nell'ambito del settore alberghiero e dei pubblici esercizi.

Il percorso deve essere, necessariamente, accompagnato da una notevole semplificazione degli adempimenti che fino ad oggi hanno reso complicata l'assunzione degli extracomunitari, poiché è evidente che le imprese hanno bisogno di tempi certi e compatibili con le proprie esigenze per l'ingresso e l'assunzione di questi lavoratori.

Il mondo delle aziende ha bisogno, del resto, di avere un quadro ben definito per programmare la propria attività imprenditoriale.

Pertanto, la realizzazione di un meccanismo snello e certo, che si occupi di indirizzare "a monte" le nuove categorie di lavoratori attraverso l'intermediazione tra domanda e offerta non fa altro che favorire la diffusione dei rapporti di lavoro promuovendo maggiore occupazione e contemporaneamente incremento di produttività e competitività delle aziende.

Seguendo questa direzione, e' difficile, quindi, ipotizzare di porre a carico di determinati soggetti, in caso di prestazione di garanzia per l'accesso al lavoro (ex art. 22 ter), l'onere economico ed i connessi adempimenti per garantire ai lavoratori extracomunitari l'alloggio e i mezzi di sostentamento.

La vigente disposizione appare, quindi, in contrasto con le convenzioni internazionali che sono finalizzate a garantire parità di trattamento fra lavoratori, poiché introduce maggiori tutele esclusivamente per gli extracomunitari a parità di condizioni rispetto agli altri lavoratori.

È importante, piuttosto, contrastare con forza il fenomeno dell'abusivismo, intervenendo soprattutto su tutte quelle situazioni, purtroppo in molti casi radicate sul territorio nazionale, che non solo favoriscono il proliferarsi di realtà illecite ma ostacolano il corretto esercizio dell'attività imprenditoriale.

Al contrario l'eliminazione delle quote di ingresso viene vista di buon grado poiché vengono gestiti in maniera più adeguata i nuovi ingressi attraverso la selezione dell'effettiva necessità di lavoratori stranieri in base alla domanda reale.

La questione immigrazione va affrontata, pertanto, in tutti i suoi complessi aspetti, in maniera pragmatica. Del resto il nostro Paese ha bisogno del più ampio confronto, senza pregiudizi, fra tutte le componenti della società che aiutino ad adottare politiche mirate a realizzare l'integrazione degli immigrati in Italia.

Da un punto di vista previdenziale, poi, si nutrono forti perplessità sul nuovo scenario normativo. Pur comprendendo la finalità della proposta, mirata a creare condizioni più agevoli per detti lavoratori, la norma relativa all'art. 3 sulla liquidazione della prestazione pensionistica di vecchiaia presenta diverse criticità.

In particolare, va sottolineato in primo luogo che, non sussistendo quantificazione degli eventuali oneri derivanti dalle predette disposizioni, non può essere effettuata una puntuale valutazione del relativo impatto sulla finanza pubblica.

Inoltre, la richiesta del ripristino di quanto previsto dalle cosiddetta "Legge Dini" per ciò che concerne la possibilità di ottenere la liquidazione dei contributi versati per i lavoratori extracomunitari che rimpatriano, senza aver raggiunto il diritto a pensione, creerebbe

disparità di trattamento rispetto alla generalità dei lavoratori che, in mancanza di tale diritto, non hanno possibilità di ottenere il rimborso della contribuzione versata. La stessa, infatti, in questi casi rimane accreditata all'Inps, in base ai noti principi di solidarietà e in osservanza di quanto previsto dal nostro ordinamento previdenziale, basato su un sistema a ripartizione.

Altro punto critico è la deroga al raggiungimento del requisito contributivo minimo di 20 anni per la pensione di vecchiaia, non solo per il sistema contributivo puro (come previsto dalla normativa vigente) ma anche per il sistema di calcolo misto o retributivo, che confligge con gli inasprimenti del sistema introdotti dalla legge Fornero sia in termini di età anagrafica che di anzianità contributiva e che potrebbe creare disparità di trattamento nei confronti delle altre categorie di lavoratori.

Inoltre, non viene dato rilievo, per queste norme, al principio di reciprocità, che è alla base di qualsiasi diritto in materia previdenziale per i lavoratori stranieri ed, in particolare per quelli extracomunitari.

Occorrerebbe, infine, una dettagliata analisi dei costi relativi a quanto previsto oggi a favore di detti lavoratori (liquidazione di una prestazione "una tantum al rimpatrio, ecc.) rispetto a quanto ipotizzato dalla presente proposta in quanto vanno evitate ulteriori forme di solidarietà improprie che andrebbero a gravare sulla sostenibilità del nostro sistema previdenziale e, di conseguenza, sul costo del lavoro o sulla fiscalità generale.